

SCHEMARIO BARNABITICO

KIRISUTOKYŌSHI GAKU, *Miscellanea per Annibale Zambarbieri*, Studium, Roma 2015.

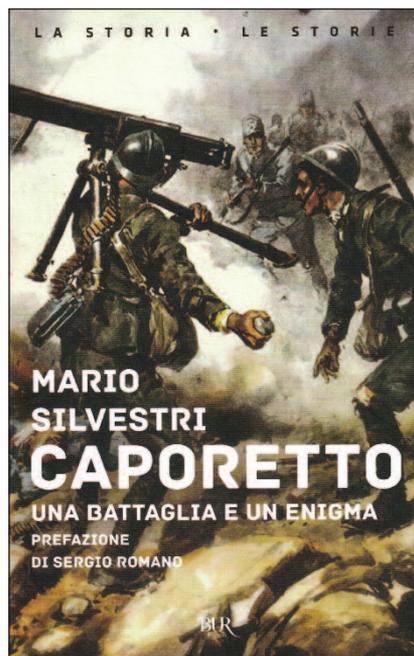
Questo curioso volume, che riporta i dati del destinatario entro il diagramma del Sudoku, contiene una *Miscellanea per Annibale Zambarbieri*, Studium, Roma 2015, il cui titolo in giapponese suona, tradotto, *Studi*



di *Storia del Cristianesimo*. Su Zambarbieri e i molteplici contributi alla storia barnabita, in specie alla figura di p. Semeria, non mette conto soffermarci. Del presente saggio scritto a più voci, vogliamo segnalare lo studio del Prefetto dell'Archivio segreto vaticano, mons. Sergio Pagano, *Ludovico Taverna, vescovo di Lodi, nunzio in Spagna, e le sue istruzioni (1581)*, pp. 29-59. Per rimanere in ambito barnabita, segnaliamo di Giovanni Vian, *Semeria a Venezia nelle note del diario del patriarca La Fontaine*, pp. 97-112. Non privi di interesse sono poi i richiami a p. Semeria e a p. Gazzola nel contributo di Luciano Pazzaglia, *La diffusione dei primi scritti di Lucien Laberthonnière in taluni ambienti del riformismo cattolico in Italia (1897-1903)*, spec. pp. 116-135.

MARIO SILVESTRI, *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, Bur, Milano 2017.

L'anniversario della famosa disfatta segnò anche per p. Semeria un nuovo capitolo della sua presenza al fronte. Dei testi usciti per l'occasione ricordiamo la ristampa di un classico – Mario Silvestri, *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, Bur, Milano 2017 – che riporta un severo giudizio del barnabita sulle «due cose [che] gli hanno fatto soprattutto impressione in questa guerra: il taglio dei reticolati con le forbici e la caccia agli aeroplani con le reti» (p. 80). In Marco Mondini, *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, il Mulino, Bologna 2017, si legge di un giudizio del Cadorna poco lusinghiero ma non del tutto falso verso il barnabi-

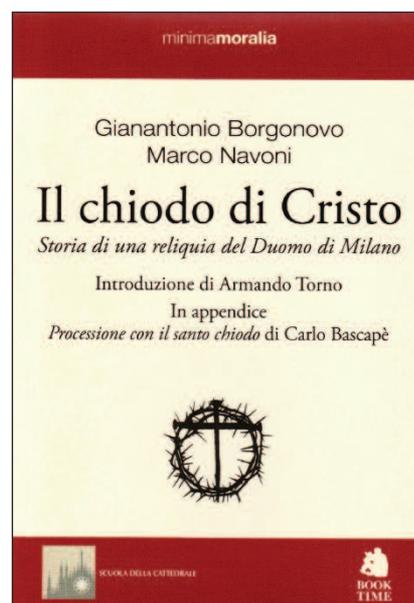


ta, ritenuto ingenuo e poco equilibrato: si pensi alla sua crisi di nevrastenia acuta (p. 253). Alfio Caruso, *Caporetto. L'Italia salvata dai ragazzi senza nome*, Longanesi, Milano 2017, parlando delle reazioni dei Cappellani di guerra nei confronti della "Nota" di Benedetto XV sull'"inutile strage", ricorda Semeria come «uno dei personaggi più influenti

della corte friulana, impegnato da anni a creare un ponte tra l'arroccata ortodossia del papato e l'incalzante progredire della scienza» (p. 96).

Già che siamo in tema, citiamo la monografia sui "Due grandi Cappellani nella Grande Guerra", scritta da Giuseppe Mastromarino, *Giovanni Semeria e Giovanni Minozzi*, Suma, Sammichele di Bari 2015. Dello stesso si veda: *Giovanni Semeria e Giovanni Minozzi a Gioia del Colle. La storia dell'Istituto p. G. Semeria nella storia di Gioia del Colle*, Ivi, 2013. Ai due Giovanni si rifà lo stesso autore in *Don Giovanni Minozzi educatore*, Suma, Ivi, 2013, cap. "Una strana coppia: un frate e un prete", p. 95. Giuseppe Mastromarino, ex alunno dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, con titoli accademici in Lettere e Filosofia, vive e opera a Matera presso la Soprintendenza per i Beni artistici e storici. Di lui si può anche ricordare la monografia su *Pascali Semeria Bistolfi Minozzi: Un incontro speciale di anime*, Arti Grafiche Ciampino, Ciampino 2013.

GIANANTONIO BORGONOVO - MARCO NAVONI, *Il Chiodo di Cristo. Storia di una reliquia del Duomo*



di Milano. In Appendice *Processione del santo chiodo di Carlo Bascapé*, BookTime, Milano 2016.

È nota la devozione che il vescovo barnabita (eletto da Clemente VIII nel 1593), non meno del suo mentore san Carlo Borromeo, ebbe per quest'insigne reliquia, della quale il volumetto ci offre un suggestivo quadro storico.

PIERO PASTORINO, *Mio padre Carlo Pastorino*, Liguria, Ediz. Sabatelli, Genova 1981.

Le celebrazioni del centenario semeriano hanno propiziato la riscoperta di antiche testimonianze legate al barnabita. Ne fa fede la monogra-



fia di Piero Pastorino, *Mio padre Carlo Pastorino*, Liguria, Ediz. Sabatelli, Genova 1981, il quale ricorda come Semeria scrivesse spesso a Carlo. Tra l'altro richiama «gli anni in cui si stava scatenando contro [il barnabita] la feroce reazione antimodernista, ma egli continuava nella sua inesauribile attività di robusto predicatore e lucido conferenziere, di audace propugnatore delle libertà dello spirito – laddove avvertisse inconfondibile il segno della verità – e di strenuo di-

fensore degli umili e dei diseredati» (p. 53). Interessanti sono i dati relativi alla “Casa Manzoni”, voluta da Semeria in favore degli studenti universitari. L'autore conclude con questo apprezzamento: «Se Semeria ebbe ascendente su mio padre, non posso sicuramente affermarlo, ma è indubbio che lo sollecitò con le parole e con l'esempio, a quella vigoria interiore che poi conservò tutta la vita» (p. 57).

CLAUDIO RISÉ - FRANCESCO BORGONOVO, *Vita selvatica. Manuale di sopravvivenza alla modernità*, Lindau, Torino 2017.

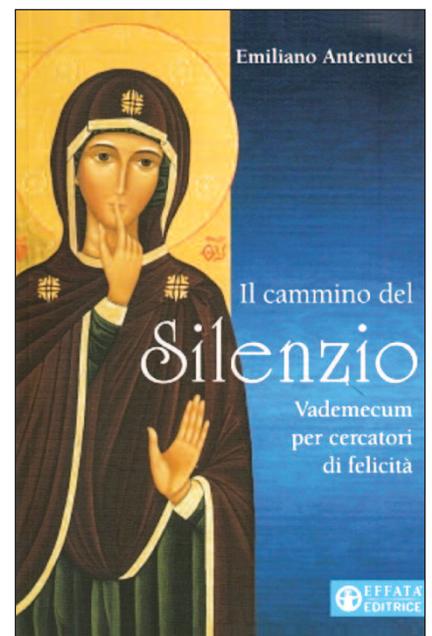
Di Claudio Risé, ex alunno dello “Zaccaria” di Milano, psicoterapeuta e psicoanalista, sono note le pubblicazioni “controcorrente” in cui si studia di denunciare le derive di una falsa modernità. Basti citare *Guarda tocca vivi. Riscoprire i sensi per essere felici*, Sperling & Kupfer, Milano 2011; *Sazi da morire* San Paolo, Cinisello B. 2016 e, prima ancora, *Il maschio selvatico 2*, San Paolo, Cinisello B. 2015, in cui rivendica “La forza vitale dell'istinto maschile”, con il conseguente ricupero della paternità... Il presente *Manuale*, in cui la saggezza dell'anziano si coniuga con la riflessione



pensosa del giovane, offre non pochi spunti in ordine a un capovolgimento nel comune sentire che penalizza “le ragioni del cuore” e il mondo dei sensi. Interessanti le pagine sul “combattimento spirituale”, in cui l'autore riprende quanto ebbe a scrivere nella prefazione a A. Gentili, *Vengo a portare la spada. La vita cristiana come combattimento spirituale*, Ancora, Milano 2004, qui a p. 97ss.

EMILIANO ANTENUCCI, *Il cammino del silenzio. Vademecum per ricercatori di felicità*, Effatà Ed., Cantalupa (TO) 2017.

Il padre cappuccino Emiliano Antenucci raccoglie in questo volume



la sua esperienza di promotore di pratiche meditative e oranti incentrate sul silenzio. Errore viene citato A. Gentili (p. 248) invece di suor Maria Pia Giudici dell'Eremo di San Biagio a Subiaco (cf. p. 297). L'icona della Vergine, che papa Francesco ha fatto collocare all'ingresso degli uffici vaticani, è stata ripresa da quella originaria scritta a suo tempo da Gianmario Carozzi e conservata nella Casa di ritiri in Eupilio (CO).

La rivista "Appunti di Viaggio", diretta da Pasquale Chiaro, riprende l'art. di A. Gentili, *Peregrinando per la Terrasanta all'insegna dell'I.N.R.I. Il Nazareno e la sua regalità messianica*, sett.-ott. 2017, pp. 7-18.



150 anniversario della nascita:
parole di Padre Giovanni Semeria

UN TRIDUO E PANEGIRICO MAI PRONUNCIATO

Il testo qui riprodotto, è un breve ma eloquente frammento tratto da un triduo e panegirico di s. Antonio Maria Zaccaria che p. Semeria scrisse nel 1923.

Ultimati da poco i restauri della chiesa di s. Bartolomeo degli Armeni, dovuti allo zelo del p. Fortini ed essendo prossima la festa del nostro S. Fondatore, il p. Idelfonso Clerici, allora Superiore, fece scrivere al p. Semeria per invitarlo a predicare il triduo e panegirico del nostro santo. P. Semeria rispose subito scusandosi di non poter accettare il gradito invito, perché impedito, e accluse, nella sua lettera, tre foglietti di carta velina sui quali, coi suoi caratteristici scarabocchi, aveva scritto il triduo e panegirico che tanto volentieri avrebbe fatto a voce.

Oggi, io vorrei mostrarvi come la vita del mio santo Fondatore e Padre, dissipa un pregiudizio che distoglie molti dalla via della santità.

a) Qual è questo pregiudizio? Che la Santità sia la grazia privilegiata di pochi, laddove e la vocazione di tutti: «haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra» (ITess. IV.3).

I primi cristiani erano dagli Apostoli, nelle lettere, chiamati Santi, non perché fossero già tali, ma perché destinati a divenir tali.

Del resto, che cosa è mai la santità, se non la bontà piena e perfetta? Ora, tutti dobbiamo tendere a questa bontà.

Gesù disse a tutti i suoi discepoli: «*siate buoni com'è buono il Padre mio che è nei cieli*» (Matt. V, 48).

Con questo ci ha messo addosso uno stimolo che non ci lascia quietar mai.

Ora, il pregiudizio a cui accennavo, snerva la efficacia di questa parola di Cristo.

b) I nostri pregiudizi noi li abbiamo cari, quando fomentano la nostra accidia, e cerchiamo di puntellarli come ci riesce meglio.

Anche idealmente convinti di dover diventare santi, migliori di quello che siamo, cerchiamo di persuadere noi e gli altri della impossibilità della cosa; riconosciamo essere poco quello che facciamo di bene, ma diciamo che è il più che si possa fare da noi; la santità la diciamo, a noi e ai nostri pari, inarrivabile. Mendichiamo scuse alla nostra pigrizia.

c) La prima scusa la troviamo nella tristezza dei tempi.

Gli uomini, quando più quando meno, si sono sempre divertiti un poco a dire male dei loro tempi; hanno cercato una scusa alla malizia loro, nella malizia avvera presunta degli altri. Eh! i tempi, fratelli miei, sono stati ad un di presso, sempre i medesimi; sempre bene misto a male, vizi misti a virtù: *bona mixta malis*. Ma, io voglio concedere che i nostri siano tempi pessimi, di fede languida, di costumi corrotti. E che perciò? Credete che questo ci scusi dal divenire santi? che ve lo renda impossibile?

Guardate S. Antonio Maria Zaccaria, di cui vogliamo prepararci a celebrare la festa. I tempi in cui si incontrò erano, almeno come i nostri, ben tristi. La Fede languida e combattuta, corrottissimi i costumi; anzi, quel che è peggio, allora il male esempio veniva da quelli che avrebbero dovuto darlo buono, dai sacerdoti. Né vi persuadiate che il santo non sentisse il contatto di questa malizia, che si sottraesse ai soffi morbosi della comunione sociale. Non visse in un deserto egli, né sempre in un chiostro, anzi la maggior parte della sua vita egli la passò nel mondo; non è rimasto illeso, sottraendosi al fuoco, ma vivendo anzi del fuoco!

GIOVANNI SEMERIA, *Triduo e Panegirico di S. Antonio M. Zaccaria Fondatore dei Barnabiti e delle Angeliche. Inediti*, Napoli, Barnabiti-S. Giuseppe a Pontecorvo, 1954, pp. 10-13.